LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Sindaci, pro-sindaci e deputati.

La Giunta elettorale ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione degli on. Lucca e Calleri, l'uno pro-sindaco di Vercelli, l'altro assessore anziano e ff. di sindaco di Pamparato.

Noi non possiamo a meno di lamentare la deliberazione della Giunta.

Abbiamo dimostrato abbastanza chiaramente che la lettera, lo spirito, il fondamento storico e logico dell'art. 89 della legge elettorale politica imponevano una soluzione diversa, volevano chiaramente, precisamente che il ff. di sindaco e il pro-sindaco non potessero essere eletti deputati nel Collegio della loro funzioni se non sei mesi dopo la cessazione delle cariche loro.

La Giunta ha pensato diversamente, e, secondo noi, la Giunta ha avuto torto, ha violentato la legge.

L'unica ragione portata innanzi e accettata dalla Giunta si è questa: che altra volta la stessa incompatibilità o ineleggibilità non era stata accettata, e il pro-sindaco o facente funzione era stato convalidato. Povera ragione, che significherebbe esser lecito e quasi doveroso ripetere un errore anche quando lo si è scoperto o confessato. I savii dicono che è da stolto perseverare nell'errore, e la Giunta ha rovesciato la sentenza: crede savio invece nell'errore perdurare.

Alcuni sperano che la Camera corregga l'errore della Giunta. Ma noi ne abbiamo poca fiducia e dubitiamo che per deferenza a questa la Camera convaliderà le elezioni accennate.

⁂

Con questo criterio dei precedenti avvenuti nella Camera passata, ci aspettiamo la convalidazione anche dei deputati provinciali.

Meno male che non siano andati fino a convalidare gli ex-sindaci dimessi da meno di sei mesi! Eppure la logica sta più dalla parte di un ex-sindaco di un Comunello che non di un pro-sindaco di una città grossa.

Il sindaco di un Comunello che abbia 100 o 150 elettori politici nel Collegio elettorale di 12 mila elettori come quello di Cossato, che influenza può egli esercitare sulla elezione politica? Eppure la legge dispone chiaramente, e la sua ineleggibilità è incontestata. La Giunta ha fatto benissimo a ubbidirla rigorosamente.

In diritto costituendo, per essere più equi, si potrebbe e si dovrebbe disporre che il sindaco eletto deputato in un Collegio dove esercita le sue attribuzioni non possa computare a suo favore i voti raccolti nel Comune da lui amministrato. La cosa sarebbe più logica e più seria. Ma adesso non parliamo di diritto costituendo.

Invece il pro-sindaco di una grande città non è egli giustamente sospettato di grande influenza sugli elettori suoi amministrati?

L'errore della Giunta che sentenziò precisamente il contrario è dunque evidente.

⁂

Se la massima adottata sotto il Ministero Crispi nella Camera crispina del 1895, accettata oggi sotto titolo di « precedente » dalla Giunta, sarà confermata dalla Camera attuale, allora la gente di buon senso ed equa dovrà dimandare che d'ora in poi il Corpo elettorale amministrativo respinga dalle rappresentanze municipali e provinciali tutti i deputati politici.

Noi lo diciamo schietto e fin d'ora: nelle prossime elezioni comunali preferiremo certamente i candidati che non appartengano alla Camera, che non siano deputati politici. Cercheremo di riparare a questo modo la violazione della legge fatta dalla Camera a favore di alcuni suoi membri, e provvederemo così ad una migliore distribuzione delle cariche pubbliche, evitandone un pericoloso monopolio.

⁂

La Giunta elettorale ha dunque stabilito, e forse la Camera approverà, che un assessore ff. di sindaco, o un pro-sindaco non esercitano funzioni di sindaco!

E che dobbiamo concludere allora?

Che vi sono Municipi i quali da anni sono sprovvisti di chi li rappresenti e li amministri; e ciò in disobbedienza del preciso articolo 12 della legge comunale, il quale vuole che ogni Comune abbia un sindaco, come ha una Giunta e un Consiglio comunale.

Ordunque è ora di smettere queste violenze a queste illegalità, è ora di ristabilire un po' di ordine nelle Amministrazioni

Il giusto e legale era lasciare assessori anziani e pro-sindaci all'Amministrazione dei Comuni che rappresentano e accettare la incompatibilità di questa carica amministrativa col mandato politico di deputato legislativo.

Ma poichè questo la Giunta non fece e la Camera forse non farà e poichè esse dicono il nonsenso che assessore anziano ff. di sindaco e pro-sindaco non fanno le funzioni di sindaco, poichè quindi risulta che Municipii aventi a capo assessori anziani e pro-sindaci sono senza rappresentanza sindacale, almeno almeno in questo caso l'Autorità governativa convochi immediatamente i Consigli comunali di questi Municipii e li obblighi a eleggersi subito il sindaco voluto dalla legge.

Non lasciamo che una illegalità sia accresciuta dall'altra e che, offesa la legge politica, si offenda anche la legge amministrativa.

Il Ministero e i lavori parlamentari.

Roma, 2, ore 21,15. — L'*Agenzia Italiana* afferma che il Gabinetto ha deciso di far approvare i bilanci alla Camera prima che cominci il nuovo esercizio finanziario. Esso non chiederà che in questo scorcio di sessione siano discussi altri progetti di legge e nemmeno quello sulla ricchezza mobile, il quale si rinvierà a novembre. Soggiunge che, anche in quanto riguarda le interpellanze, il Governo chiederà un rinvio.

Per la carriera postale e telegrafica.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,40:

Una Commissione composta di Cimati, De Nicolò, Di Scalea, Palizzolo, Pini, Pozzi, Rizzetti e Santini conferì oggi con Sineo, al quale furono esposte e raccomandate le domande degli impiegati postali. Il ministro ha dato alla Commissione l'annunzio di aver compilato un ruolo unico facoltativo, mediante il quale potranno avere soddisfazione, nella massima parte, le aspirazioni del personale dipendente dal suo Ministero; espresse altresì la fiducia che da alcune riforme organiche si trarranno i mezzi finanziari richiesti dai nuovi provvedimenti. La Commissione ringraziò il ministro, le cui assicurazioni furono ritenute pienamente soddisfacenti.

In proposito si può aggiungere che nell'udienza di ieri al Quirinale il Re ha firmato il decreto che stabilisce le norme per le promozioni ai gradi superiori nell'Amministrazione provinciale delle poste e dei telegrafi. In conseguenza, fra qualche giorno, Sineo bandirà gli esami, pubblicando i relativi programmi.

Per la crisi agrumaria.

Roma, 2, ore 22,5. — Oggi Sineo ricevette una Commissione di deputati siciliani che lo interessarono vivamente per la crisi agrumaria. I deputati Cocopardi e Varrica, a nome dei colleghi siciliani, gli esposero i *desiderata* circa i trasporti marittimi per le linee del Tirreno e dell'Adriatico per Odessa. Insistettero pure per una nuova linea con l'Australia e con l'Estremo Oriente.

Sineo diede ampie assicurazioni che, per quanto da lui dipendeva, avrebbe fatto il massimo possibile per cooperare alla definitiva risoluzione della crisi agrumaria.

Camera dei Deputati

(*Per filo telegrafico speciale da Montecitorio*).

Seduta ant. del 2 giugno.

(*Continuazione*).

L'abolizione del Tribunale Supremo di guerra e marina.

CAPALDO svolge la seguente proposta al capoverso « Tribunali militari »:

« La Camera, convinta della convenienza di abolire il Tribunale Supremo di guerra e marina, invita il Governo a presentare il relativo disegno di legge entro il 31 dicembre 1897. »

MARAZZI, relatore, IMBRIANI, PLACIDO e BRUNIALTI si dichiarano tutti favorevoli all'abolizione del Tribunale Supremo di guerra e marina.

PAIS crede anche inutili, in tempo di pace, gli altri Tribunali militari. Se si tratta di mancanze disciplinari, possono giudicare le Commissioni di disciplina; se si tratta di reati, ci sono i Tribunali ordinari.

PELLOUX, ministro della guerra, è in massima favorevole alla abolizione del Tribunale supremo, ma non crede che la questione possa risolversi con un ordine del giorno formulato così come quello presentato dall'on. Capaldo.

Quanto ai Tribunali militari non crede che il ridurne il numero sarebbe una economia, perchè aumenterebbe la spesa delle trasferte.

Quanto all'ordine del giorno, se ne rimette alla Camera.

L'ordine del giorno Capaldo è approvato.

Le elezioni di Novara e Poggio Mirteto.

IL PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni ha convalidato le elezioni di Novara, eletto *Dermini*, e Poggio Mirteto, eletto *Fortis*.

La seduta è levata alle ore 12.

Seduta pom. del 2 giugno.

Roma, 2, sera.

Presidenza Zanardelli.

La seduta comincia alle 14,5.

I recenti scandali di Napoli.

MACOLA interroga il ministro dell'interno a proposito dei gravissimi fatti dell'Annunziata a Napoli, denunziati da una Commissione nominata dal prefetto, e per sapere quali provvedimenti intenda prendere verso i responsabili.

SERENA, sottosegretario, rispondendo ad una interpellanza dell'on. Rovio, dichiarò che si era fatta un'inchiesta sull'andamento dell'Opera pia dell'Annunziata di Napoli, che l'inchiesta pervenuta al Ministero fu trasmessa al Consiglio di Stato, in seguito al parere del quale fu proposto un decreto che sciolse quell'istituto.

Intanto gli amministratori hanno consegnato le loro dimissioni. Fu nominato un commissario regio, l'opera del quale spera che varrà a riordinare l'amministrazione.

MACOLA, dopo le parole del sottosegretario on. Serena, mette in evidenza l'indifferenza mostrata dall'Autorità giudiziaria e dai soliti vindici della moralità in questo caso (*bene!*); il Governo ha sciolto l'Amministrazione, e sta bene, ma come mai l'Autorità giudiziaria non ricorda l'art. 371 del Codice penale, di cui questi casi costituiscono un caso classico? Ammette che il ministro di grazia e giustizia non possa segnalare di volta in volta i casi di procedimento all'Autorità dipendente perchè conserrati dalla legge; ma ritiene che ora non se ne possa esimere, perchè si potrebbe credere ad una acerosa compiacenza del magistrato verso l'Amministrazione, che, cosciente o non, serve all'interesse di cricche o di camorre.

LAZZARO parla per fatto personale, essendo egli stato amministratore per molti anni, nell'amministrazione dell'Ospedale dell'Annunziata. Deplora che si sia voluto paragonare il caso Frezzi alle disgrazie verificatesi nel Brefotrofio di Napoli. Possono esservi stati degli errori, ma non delitti. E gli amministratori potranno sempre luminosamente dimostrare che essi non hanno responsabilità nei fatti deplorati.

COSTA dice che non gli consta che all'Autorità giudiziaria siano state fatte denuncie; tuttavia l'Autorità giudiziaria di sua iniziativa non trascura certamente il suo dovere.

Ora è stato nominato un regio commissario, il quale compirà senza esitare l'ufficio suo. Assicura infine l'on. Macola che non possono esservi nè cricche nè camorre che valgano ad arrestare il corso della giustizia.

Sul caso Frezzi.

COSTA. Gli è stata rivolta dagli onorevoli deputati Imbriani, Pinna, Gaetani, De Marinis una interrogazione per conoscere se siano stati deferiti all'Autorità giudiziaria, in seguito alle circostanze notoriamente assodate, l'ex-questore di Roma e quegli altri funzionari di polizia che risultano di aver tentato di sviare le indagini dell'Autorità giudiziaria sul reato commesso nelle carceri di San Michele.

Dichiara che non può rispondere perchè è pendente un processo.

IMBRIANI deplora che non si voglia rispondere alla sua interrogazione. In tal modo il Governo si farebbe complice di delitti. (*Rumori; richiamo del presidente*).

DI RUDINI' protesta, e rivolgesi alla stessa lealtà dell'on. Imbriani perchè ritiri la sua parola. Con un procedimento giudiziario iniziato il Governo non poteva e non può rispondere.

⁂

GIANTURCO, ad interrogazione di Rampoldi ed altri, risponde che non tutto il personale di servizio e di custodia delle scuole secondarie dipende dal Ministero della pubblica istruzione; quello delle scuole tecniche e normali, per esempio, dipende dai Comuni.

Il solo personale dell'istruzione classica dipende dal Ministero, e questo si trova certamente in condizioni non troppo liete. Assicura che appena le condizioni del bilancio lo permetteranno, vedrà di provvedere al miglioramento degli stipendi del personale.

Una lotteria per l'Esposizione di Torino.

VILLA, a nome di quasi tutti i deputati piemontesi ed altri, svolge la seguente proposta di legge per una lotteria a favore dell'Esposizione generale italiana che avrà luogo in Torino:

« *Articolo unico.* — Il Governo del Re è autorizzato a concedere al Comitato esecutivo della Esposizione generale italiana, che avrà luogo a Torino nel 1898, una lotteria con esenzione da ogni tassa. »

Rileva l'importanza dell'avvenimento come commemorazione di un gran fatto patriottico. (*Interruzioni all'Estrema Sinistra*) Inoltre esso mostrerà quali eravamo nel 1848 e quali siamo adesso. Raccomanda alla Camera questa proposta di legge come prova della sua benevolenza verso la città di Torino e come dimostrazione dei suoi alti sentimenti. (*Vive approvazioni*)

BRANCA, ministro delle finanze, accetta che sia presa in considerazione la proposta di legge, perchè essa si riferisce ad un fatto di carattere eccezionale, ed è convinto che la Commissione sia in quest'ordine di idee.

(La Camera prende in considerazione la proposta di legge).

Verificazione di poteri.

La Giunta propone la convalidazione dell'elezione di Siracusa (on. Reale), e di inviare gli atti all'Autorità giudiziaria per l'arbitrario e doloso annullamento di schede valide ed efficaci nelle sezioni di Canicattì.

Si approva.

Si conserveranno i collegi militari.

Sull'articolo primo (Scuole militari) parlano PAIS, UNGARO, PICARDI, DI SANT'ONOFRIO, SCIACCA DELLA SCALA, LODOVICO FULCI, FLORENA, PICCOLO CUPANI, NOCITO, *PINCHIA*, MARINELLI, *BORSARELLI*, LUCHINI, MARTINI.

PELLOUX dichiara che la sua proposta relativa ai Collegi militari non ha altro fine che quello di portare un ultimo esperimento allo scopo di vedere se con opportune trasformazioni possano o no essere utilmente mantenuti.

Invita la Camera a non pregiudicare la questione.

IMBRIANI, fra le altre cose, dice che il monumento a Guglielmo Pepe in Torino è stato mal collocato e trascurato.

VILLA risponde che Torino si onora di avere innalzato un monumento a Guglielmo Pepe, e afferma che il monumento si trova in una piazza fra le migliori di Torino che fu sempre custode delle glorie e delle memorie del patriottismo italiano.

IMBRIANI risponde all'on. Villa, dicendo che non ha mai dubitato del patriottismo della città di Torino e di aver solo voluto censurare gli amministratori del Comune per la poca cura che hanno mostrato di avere pel monumento di Guglielmo Pepe.

IMBRIANI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di abolire i Collegi militari inferiori, passa all'ordine del giorno. »

MARAZZI dichiara che è contrario a mantenere i Collegi militari, e che solamente non si rifiuta all'esperimento che il ministro vuole ancora tentare.

PELLOUX mantiene la sua proposta e non accetta altri emendamenti o l'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE annunzia che sull'emendamento Picardi così concepito: « dopo le parole scuole militari aggiungere: esclusi i collegi militari che rimangono tutti aboliti » venne chiesta la votazione nominale.

IL PRESIDENTE (*segni di attenzione*) proclama il risultato della votazione.

Hanno risposto sì 94
» » no 129

Astenuti 4.

La Camera non approva l'emendamento.

Domani seduta alle 14. La seduta termina alle 19.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 19,40:

La Camera appare subito ben popolata: sono presenti circa 200 deputati. Durante le interrogazioni abbiamo parecchi incidenti. Il primo è quello fra Macola ed Imbriani. Avendo il primo lamentato che la Magistratura, la quale si occupò molto del caso del Frezzi, parchissimo siasi occupata di quello di Napoli, *Imbriani* interrompe: « Non vi auguro di fare la fine del Frezzi. »

Macola: « Neppure io vi auguro di fare la fine dei poveri carabinieri. » (*Risa, rumori*)

Poco dopo, l'on. *Lazzaro*, interloquendo per fatto personale, inveisce così contro Macola: « Mi meraviglio di voi, temperato, che vogliate avvicinare due fatti così disparati. » (*Urla a Destra; scampanellio di Zanardelli*).

Macola: « Ma se il Frezzi morì per mancanza di fiato, quei poveri bimbi! » (*Vivissimi rumori, approvazioni*)

Lazzaro tenta più volte di replicare, fra continue interruzioni; finisce per sedersi, esclamando ancora: « Ad ogni modo gli amministratori non sono colpevoli. » (*Nuovi vivacissimi rumori a Destra ed a Sinistra*)

Il secondo incidente viene sull'interrogazione d'Imbriani, ancora sul Frezzi.

Il ministro *Costa*, seccamente: « Non le rispondo. »

Imbriani: « E sta bene; ma interrogo pure il ministro dell'interno. »

Serena, sullo stesso tono di Costa: « Neppure io rispondo. »

Imbriani: « Siccome da quella parte della Camera (*Additando la Destra*) si citarono articoli, dimenticando che da questa parte venne la prima denunzia dei fatti di Napoli, così anch'io voglio citare... »

Zanardelli: « Ma lasci le citazioni. (*Risa*) Del resto non può parlare. »

Imbriani: « Sì, è un articolo. »

Zanardelli: « Ma che articolo? Cosa c'entra questo? »

Imbriani: « Ci entra sicuro. Se il ministro tace, dimostra d'essere complice. » (*Violenti interruzioni*)

Rudinì, scattando: « Poichè l'on. Imbriani ci dichiarò complici... »

Imbriani: « Non siete, ma fate da complici. » (*Oh! Rumori*)

Rudinì: « Respingo sdegnosamente tale accusa. » (*Approvazioni*)

Imbriani borbotta ancora fra i rumori e lo scampanellio del presidente.

Il terzo incidente d'Imbriani viene allorchè Villa, a proposito dell'Esposizione di Torino, accennò allo Statuto.

Imbriani esclama: « Ma vi ha ancora lo Statuto? »

Villa, con forza: « Sì, on. Imbriani, basterebbe a dimostrarlo il confronto fra quello che eravamo prima e quello che siamo adesso. » (*Approvazioni*)

Imbriani: « Bel confronto. » (*Rumori*)

Mirabelli: « Il vostro Statuto non è plebiscitario. » (*Vive interruzioni a vari banchi*)

Villa: « Lo Statuto è lo Statuto. »

Imbriani: « Ma finitela con questo Statuto, che stracciate tutti i giorni. »

Zanardelli: « Ma basta! Metto ai voti il progetto dell'on. Villa. » (*Approvazioni*)

Noto che, mentre si vota, si alza anche Imbriani, che esclama con solennità quasi tragica: « Voto come ricordo di dovere italiano. » Esclamazioni, risa, rumori; *Imbriani* ripete più forte due volte la stessa incompresa frase: « Voto, ecc. » (*Nuove risa, nuovi rumori*)

Ore 17,25.

Imbriani, parlando della Nunziatella, tanto salta di palo in frasca, che arriva a provocare un vivace incidente su Guglielmo Pepe.

« Gli è perchè disse che non avrebbe salutato Vittorio Emanuele se non oltre l'Isonzo che lo metteste nel dimenticatoio. »

Villa, interrompendolo: « Tanto fu dimenticato, che gli erigemmo persino un monumento. »

Imbriani, gridando ad altissima voce, investe Villa così: « Sì, sì, parliamone di questo famoso monumento, che relegaste là dove [illegible] l'erba. (*Rumori*)

« Sì, quel monumento lo fece la vedova del Pepe; la vostra città diede soltanto il suolo. Eppoi questo monumento ha la lapide dalla parte davanti e la dedica a Pepe di dietro. » (*Rumori*)

Villa: « Protesto contro l'offesa recata alla città di Torino. »

Imbriani: « Ma che città? Dissi del vostro Municipio. »

Villa: « Contro Torino. »

Imbriani: « No, no, no, non dissi questo. » (*Rumori*)

Zanardelli: « Ma vuol sempre parlare lei, onorevole Imbriani? » (*Calorose approvazioni*)

Ore 17,40.

La fiera dichiarazione dell'on. Villa, che suona una buona lezione ad Imbriani, viene accolta da vive e generali approvazioni. Imbriani, che tenta parecchie volte d'interromperlo, provoca continue urla. Allorchè, facendo la voce più grossa, grida: « Non accetto lezioni nè da Tommaso Villa nè da altri », scoppiano rumori, esclamazioni, grida di: *Basta* così forte che riesce per una volta tanto a dominare la voce di Imbriani, della cui continua intemperanza la Camera mostrò d'essere stanca.

Ore 18,35.

La votazione sull'emendamento Picardi per l'abolizione dei Collegi militari, non accettata da Pelloux, procede così stranamente che appare subito non ispirata da criteri politici. Infatti, mentre votarono pel *sì* provati e fedelissimi amici del Ministero, votarono pel *no*, cioè pel Governo, alcuni oppositori sistematici. In molti deputati prevalse anche il concetto dell'interesse elettorale e regionale. Quanto alla Deputazione piemontese, essa si divise con una leggera prevalenza di *sì*. Fra il primo e il secondo appello la Camera si abbandonò a numerosi commenti.

Si osserva da alcuni che la maggioranza ottenuta da Pelloux si è assai assottigliata; altri invece trovano che una trentina di voti è più che sufficiente. Concordemente però si riconosce che l'istituzione dei Collegi militari ne esce scossa.

Del resto le dichiarazioni dello stesso Pelloux (il quale si è impegnato a presentare prossimamente alla Camera l'esito dell'esperimento dei due Collegi realmente mantenuti), attribuiscono loro una vita precaria. Alcuni osservano che il ministro avrebbe potuto benissimo non affrontare la questione, perchè, trattandosi di un provvedimento che non tocca il bilancio e non è organico, il ministro poteva provvedere di propria autorità.

Per il telefono Torino-Pinerolo.

Roma, 2, ore 16,30. — Oggi Facta, Marsengo e Soulier conferirono lungamente con Sineo relativamente all'impianto della progettata linea telefonica fra Torino e Pinerolo, dietro iniziativa degli industriali di Pinerolo e delle Valli del Chisone e del Pellice. I tre deputati dimostrarono al ministro tutta l'importanza del progettato impianto e l'opportunità di incoraggiare la lodevole iniziativa degli industriali. Sineo dichiarò che approvava il progetto. Aggiunse che ora ben lieto di accordare la chiestagli autorizzazione. I deputati, soddisfattissimi delle assicurazioni di Sineo, le comunicarono oggi stesso agli industriali pinerolesi.

L'anniversario della morte di Garibaldi.

A Caprera.

Maddalena, 2 (*Stefani*). — Per l'anniversario della morte di Garibaldi, la cittadinanza si riversa a Caprera. Recanvisi la Società *Venti Settembre*, la Loggia massonica, la Società *Montenegro*, la Società filarmonica locale e una schiera di fanciulli, con bandiere, corone e Musica.

Dalla banchina di piazza Umberto, in barche a vapore della Regia Marina, partono Felice Giammarioli, Agostino Pasquinelli dei Mille, Bernardo Centenario ed altri rappresentanti della Società dei reduci dalle patrie battaglie. Muove pure in barca a vapore una rappresentanza cittadina con una corona da depositarsi sulla tomba di Garibaldi. Trovansi a Caprera Menotti, Canzio e Teresita.

Maddalena, 2 (*Stefani*). — A Caprera faceva oggi servizio d'onore una compagnia di marinai, comandata da un tenente di vascello. Eravi inoltre una rappresentanza di ufficiali dell'esercito e della marina in alta uniforme. Gli edifici pubblici erano imbandierati.

Maddalena, 2 (*Stefani*). — Ore 9. — La famiglia Garibaldi deponeva fiori sulla tomba di Giuseppe Garibaldi.

Alle ore 9,30, in corteo sfilarono il Consiglio comunale della Maddalena e le Società accennate deponendo una corona. Albertini parlò a nome della locale Loggia massonica « G. Garibaldi ».

Menotti Garibaldi ringraziò ripetutamente il sindaco per la devozione crescente alla tomba dell'eroe da parte della cittadinanza, augurando bene all'isola designata dalla natura a baluardo della difesa della nazione. Ringraziò indi i presidenti delle Società.

Il sindaco ed il presidente della Società « 20 settembre » risposero essere un onore il dovere di un culto costante alla memoria dell'eroe.

A Roma.

Roma, 2, ore 11,10. — Da stamane sulla torre del Campidoglio sventola la bandiera a mezz'asta. La Giunta fece porre una corona d'alloro al busto di Giuseppe Garibaldi, nella grande aula, adornato da un trofeo di bandiere.

Altre cinque o sei corone vi apparvero poco fa le rappresentanze delle Associazioni, però la maggior parte di esse le porteranno nel pomeriggio al Gianicolo.

Roma, 2, ore 17,45. — Le Associazioni recanti corone al Gianicolo s'incamminarono, dopo le 16, da piazza Cairoli; v'erano una quindicina di bandiere, seguite da qualche centinaio di popolani, che sul Gianicolo raggiunsero il migliaio.

Pochissimo apparato di forza. Il corteo procedette ordinato e serio. Sinora nessun incidente.

Roma, 2 (*Stefani*). — Alle ore 16 le Associazioni e moltissimi garibaldini con bandiere e musica partirono da piazza Cairoli per recarsi al Gianicolo a deporre corone sul monumento Garibaldi, al suono dell'Inno di Garibaldi. Parlò applauditissimo il deputato Pantano, accennando anche all'eroica morte di Fratti e degli altri garibaldini nella battaglia di Domokò.

Dispacci delle provincie annunciano che si è commemorato dovunque il luttuoso odierno anniversario.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 22,5:

La dimostrazione garibaldina al Gianicolo è terminata senza incidenti, seria, ordinata, come era incominciata. Dopo il discorso di Pantano vi fu molto entusiasmo. La folla aumentò grandemente fino a raggiungere circa le 1500 persone.

A Genova.

Genova, 3, ore 0,20. — Per l'anniversario della morte di Garibaldi ed in onore dei garibaldini caduti in Grecia vi fu ieri una commemorazione tenuta dal deputato De Andreis e dall'avv. Riccardo Castello.

Cose di Grecia

Per la conclusione della pace fra Grecia e Turchia.

Atene, 2 (*Stefani*). — Il Governo non ricevette finora l'invito di inviare delegati a Costantinopoli per la conclusione della pace.

Il Governo non volle firmare l'armistizio limitato proposto dalla Turchia, perchè non aveva altro scopo pratico che suscitare questioni di negoziati intermediari, tendenti a ritardare la conclusione della pace, ovvero cercare di preparare, da parte della Turchia, una scusa alla intenzione che avrebbe di rompere improvvisamente l'armistizio dopo qualche tempo. Il Governo propose perciò di firmare un armistizio che rimarrà in vigore durante tutta la durata dei negoziati intavolati a Costantinopoli per la conclusione della pace.

Credesi qui che, dietro le spiegazioni date dalla Porta agli ambasciatori a Costantinopoli, si firmerà un armistizio a breve scadenza, che tornatamente dovrà rinnovarsi fino alla firma definitiva della pace.

Costantinopoli, 2 (*Stefani*). — Sperasi che i negoziati di pace greco-turca incomincieranno domani.

Costantinopoli, 2 (*Stefani*). — Domani al Ministero degli esteri vi sarà la prima riunione fra gli ambasciatori e il Ministero degli esteri per trattare le condizioni di pace.

Il ritorno dell'armonia greco-turca.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 7,20:

Nei circoli diplomatici si annette molta importanza alla promessa fatta dal ministro greco di assistere al ballo ufficiale che darà il 14 corrente l'ambasciatore di Turchia.

Altre gesta mussulmane a Creta.

La Canea, 2 (*Stefani*). — I mussulmani aggredirono sulla via cinque cristiani, che rimasero feriti.

L'arrivo di Ricciotti a Roma.

Brindisi, 2 (*Stefani*). — Ricciotti Garibaldi, col figlio e il deputato Fazi e gli ufficiali dello stato maggiore, è partito per Roma stamane, alle ore 6.

Gli altri volontari italiani della legione garibaldina partiranno man mano pelle rispettive città.

⁂

Roma, 2, ore 22,20. — Grande folla stasera attendeva sul piazzale della Stazione in attesa di Ricciotti, tentando di entrare sotto la tettoia, dove si trovavano molti garibaldini con la camicia rossa e con bandiere.

Eranvi anche parecchie notabilità, fra cui Bonacci, e diverse signore, fra cui la signora Adele Tondi, moglie di Felice Albani.

Il treno giunse con un quarto d'ora di ritardo.

Appena il treno comparve, i presenti scoppiarono in un prolungato applauso. Primo si affacciò Ricciotti insieme col figlio Peppino. Vestiva la divisa di semplice milite. Nello stesso compartimento si trovavano Fazi e Albani con la camicia rossa. Negli altri compartimenti, altri garibaldini agitando il berretto, commossi.

Quando Ricciotti discese, fu un momento di emozione indescrivibile; tutti gli si strinsero intorno, abbracciandolo, quasi soffocandolo. Egli si mostrava visibilmente commosso, ringraziava, stringeva con effusione la mano ai presenti. Gli amici lo circondarono con le bandiere e lo fecero uscire dalla parte del *buffet*, dove avvenne un breve parapiglia, perchè la folla fece irruenza, rompendo alcuni vetri e rovesciando i tavoli. Appena uscito, sul piazzale scoppiò un fragoroso applauso, mentre la Banda intuonava l'Inno.

A questo punto Ricciotti tentò di salire in vettura, ma la folla lo portò in trionfo, staccando i cavalli e trascinando essa la vettura. Durante il tragitto vi furono alte grida di *Viva Ricciotti! Viva la Grecia!* La Banda seguiva la carrozza, sempre intuonando l'Inno, fra acclamazioni ripetute.

Arrivati in via Torino, Ricciotti salì alla sua abitazione con il figlio e i parenti. Ma la la folla continuava ad acclamare; talchè Ricciotti si fece alla finestra, accennando a parlare. Fattosi un grande silenzio, così disse: « Vi ringrazio della dimostrazione, che non è diretta a me, ma ai compagni d'arme caduti gloriosamente a Domokò. Li abbiamo lasciati colà, nella gloria: ma essi insegnarono come si devono amare i popoli. Vi prego ora di sciogliervi tranquillamente. Gridate meco: *Viva l'Italia! Viva la Grecia!* »

La folla scoppiò in un applauso, mentre la Banda intuonava nuovamente l'Inno. Ritiratosi Ricciotti, la folla fece una dimostrazione simpatica al figliuolo, che salutava agitando il berretto. Dopodichè a poco a poco si disciolse tranquillamente.

Altri garibaldini reduci di Grecia.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 16,55:

Stamane giunsero 25 garibaldini, guidati dal colonnello Baldisserotti. Sono quasi tutti settentrionali. Rimpatrieranno stasera a spese della Questura. Con questi era Sara Nenzi, operaia tessitrice, di Terni, la quale prese parte al combattimento di Domokò, insieme con l'amante Bedini. Essa rimpatrierà sabato. Costei fece da vivandiera e soccorse i feriti durante la disastrosa ritirata di Domokò.

Tutti i volontari serbano un penoso ricordo del trattamento del Governo greco.

Ecco i loro nomi: Barbaris, Pavese, Allegretti, Gaioppo, Galdiani, Romani, Visoli, Violni, Vagli, di Bologna; Nanni e Bedini, di Terni; Torchi e Mirasso, di Nizza Marittima; Scimbrini di Rimini, Laghi di Forlì.

PERCHÈ LE PORTE DI PARIGI restano chiuse a Guglielmo II

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, maggio.

(A. C.) — È già stato più volte osservato che l'imperatore di Germania si studia di approfittare delle occasioni favorevoli per cattivarsi l'animo dei francesi.

I primi atti di cortesia compiuti dal monarca tedesco verso la nazione nemica hanno originate tali osservazioni. E quelli di egual natura che sono andati succedendosi in questi ultimi tempi hanno fatto nascere il sospetto che tali ripetute cordialità non siano completamente disinteressate.

E gli ardenti patrioti se ne sono impensieriti. Guglielmo II, dicono essi, ha inviato un dispaccio di condoglianza per la morte del presidente Carnot, ha visitato l'ambasciatore della Repubblica a Berlino l'indomani del disastro del Bazar della Carità, ha sottoscritto una somma per le vittime, si è fatto rappresentare ai funerali perchè progetta di recarsi a Parigi per l'Esposizione del 1900.

E alcuni articoli, nei quali con parole commosse sono state esaltate le premure dell'imperatore, avendo fatto nascere il sospetto che si stia organizzando il ricevimento, è subito stata posta innanzi la questione se Guglielmo II possa o non possa venire in Francia.

Il *Gaulois* ha eseguita a questo proposito un'inchiesta, e pubblica finora l'avviso di parecchi personaggi, i quali non dissentono fra loro, quantunque appartengano a diversissimi partiti.

La signora Giulietta Adam, per esempio, opina che Guglielmo I fu più generoso del nipote. Il primo sconfisse i francesi, è vero, ma il secondo ha per scopo volontario e tenace di togliere ad essi l'onore.

Le gentilezze apparenti di Guglielmo II verso la Francia hanno sempre una forma che umilia e che abbassa, perchè sono sempre precedute e seguite da glorificazioni delle vittorie tedesche e da minaccie per l'avvenire.

Per la esimia scrittrice, Guglielmo II a Parigi renderebbe il popolo francese oggetto di riso per il mondo intero.

Maurizio Barrès dice esplicitamente che l'imperatore di Germania non potrebbe entrare nella capitale senza esservi lapidato. Se anche la Polizia e la dialettica ministeriale moltiplicassero gli argomenti, e si riuscisse a far tacere i gruppi politici e i giornali, tutte le personalità senza mandato (vale a dire la nazione intera), accorse lungo la ferrovia e nelle strade di Parigi, ucciderebbero l'imperatore di Metz e di Strasburgo, anche a costo di dovere subito dopo raggiungere i reggimenti.

Ed è questo che si deve evitare.

Il signor Georges Berry e il signor Gamard non credono neppure di dovere discutere la cosa, a cagione della Alsazia e della Lorena.

Francesco Delaocle non crede che un simile progetto possa essere venuto ad uno spirito così potente come quello dell'imperatore Guglielmo, a meno che non sia seguito da quello di dare alla Francia e all'Europa le sole arre di pace che la nostra generazione è in diritto di attendere.

Se Guglielmo II ha intenzione di venire a Parigi, e non lo ha già fatto, ciò vuol dire che esistono buone ragioni per impedire il suo viaggio, pensa Francis Charmes. Ora non vi è ragione di credere che tali motivi saranno spariti fra tre anni. Certi ricordi saranno vivi nel 1900 quanto in questo momento.

E' una domanda che avrebbe stupefatti i soldati del 1870, esclama Denys Cochin. Tutti gli ardori si assopiscono, tutte le passioni si livellano, si arriva alla indifferenza assoluta. Ma in questa ipotesi di una visita dell'imperatore vi sarebbe un sollevamento formidabile. Essa non potrebbe verificarsi certamente, fino che la questione dell'Alsazia-Lorena sarà pendente!

⁂

L'opinione di Paolo di Cassagnac è già nota, perchè egli l'ha sviluppata fino dai primi giorni nel suo giornale. L'*Autorité* ha violentemente protestato contro l'eventualità di una visita di Guglielmo all'Esposizione del 1900; ma il suo direttore non si è lasciato sfuggire il destro di ritornare su l'argomento.

Vi ha un piano organizzato dagli incoscienti che hanno condotta la Francia a Kiel, dice esso. Questo piano viene eseguito lentamente, ma sicuramente, con la speranza di associarvi l'opinione pubblica per mezzo di una serie di tentativi fatti simultaneamente a Parigi ed a Berlino.

L'imperatore è in agguato, contando sulla leggerezza e la facilità di entusiasmo dei francesi.

Non si può seppellire in Francia un personaggio d'importanza senza essere immediatamente assaliti dai telegrammi di Guglielmo II. Si è fatto rappresentare alle esequie di Mac-Mahon, di Carnot, di Canrobert.

La catastrofe del Bazar era un avvenimento troppo favorevole alle sue vedute perchè non si affrettasse a trarne partito, e si poteva, si doveva aspettarsi il suo inevitabile intervento, donde la missione del principe di Radziwill, e l'invio rumorosamente strombazzato della sottoscrizione.

Si vanta la sua generosità e si dice che sarebbe disposto a restituire l'Alsazia e la Lorena, ma che non può, quantunque ciò gli rechi dolore!

Si tratta di fare dimenticare alla Francia le povere provincie conquistate, e basterebbe, per questo, che Guglielmo venisse a Parigi, vi fosse ricevuto, acclamato. Sarebbe il riconoscimento pubblico, ufficiale, nazionale, per parte della Francia, della annessione eterna della Alsazia e della Lorena alla Germania.

In che cosa i teatri, i monumenti, i luoghi di piacere, i dolori di Parigi possono interessarlo?

Ciò che esso vuole, che intende ottenere è il disarmo morale della Francia, perchè qualunque sia la sua potenza militare, è inquieto davanti alle oscurità minaccianti dell'avvenire. Ecco perchè si fa invitare.

Ed ecco perchè i patrioti debbono opporsi con tutte le forze a ratificare, con un ricevimento contro natura, l'abbandono delle provincie perdute.

Edoardo Drumont sviluppa un argomento diverso. Egli riconosce che Guglielmo II non è l'autore delle fucilazioni sommarie dei tras-

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (37)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Marcello s'asciugò la bocca, perchè le sue parole fossero tutte nuove, tutte fresche, tutte chiare e ferissero più direttamente.

— Se le dicessi oggi perchè la signora contessa non è al castello non mentirei come non ho mentito allora.

— Dov'è? Al villaggio?

— No.

— Tu l'hai seguita?

— Non oggi, ma so che ha presa la strada che ella ha percorso giorni fa.

— Guardati, Marcello!

— Vede bene, colonnello, che ho torto di parlare.

— Hai torto di non parlare che a metà! Suvvia, di' tutto ciò che sai; fammi il tuo racconto con comodo; ti ascolto.

Il signor di Sabellian aveva preso il braccio di Marcello e glielo scuoteva, guardandolo con sguardo minacciante.

In luogo di rispondere perentoriamente, come gl'intimavano di fare, Marcello interrogò:

— Che cosa le hanno detto, signor conte, quando è arrivato? Che la signora contessa era andata a visitare i suoi poveri, non è vero?

— No, mi dissero che era uscita di gran mattina e che non doveva rientrare per l'ora di colazione.

— Lo credo, se viaggia a piedi.

— Un viaggio?

— La signora contessa non s'accontenta, a quanto pare, dei poveri e degl'infermi del Comune; ella va a fare la carità a tre miglia di qui.

— Parla più chiaro.

Incoraggiato da quell'invito, Marcello si rimise il cappello in capo e con aria trionfante riprese:

— Sa, signor conte, perchè la signora contessa è in questo momento in casa di Bernard, il guardaboschi del signor di Vausior?

Stordito dalla domanda, il signor di Sabellian parve cercare nella sua memoria ciò che quel nome di Bernard poteva evocare. Non trovò nulla.

— Se tu lo sai, dillo — rispose.

Il giardiniere fece aspettar la risposta, poi disse:

— La signora contessa è, forse, la madrina del bambino che in quella casa si tien nascosto.

Il conte, stupefatto, ripetè:

— Il bambino! Il bambino di chi?

Marcello non osò sorridere, il suo volto si coprì di una maschera spaventevole di bonomia.

— Non so altro — rispose.

— Non sai nulla. Chi ti disse che ella andava là per un bambino?

— Nessuno, io la vidi.

— Spia!

— La spia è un uomo che cerca le tracce del nemico, che corre rischio di essere fucilato da coloro cui va spiando, se viene preso, da coloro cui serve, se non riesce. Ella può chiamarmi spia, mio colonnello; in tutti i casi io non la cercavo; ella m'interroga ed io rispondo.

— Come l'hai vista? — domandò il signor Sabellian con una specie di dolcezza che tratteneva ancora l'istintiva collera di lui.

— Ritornavo da Vausior dove ero andato ad offrirmi come giardiniere, quando vidi la contessa a mezzodì, arrivare alla casa del guardaboschi. Aveva camminato bene; aveva fatto tre miglia a piedi; avanti d'entrar nella casa ella guardò a destra ed a sinistra, ma io ero entrato nel bosco ed ella non mi vide.

— Non si nascondeva.

— Oh! no. Perchè avrebbe dovuto nascondersi?

— Ebbene, allora...

— Ma io pensai subito che doveva essere per qualche cosa di segreto che ella veniva a piedi mentre c'era un cavallo da sella e una vettura al castello...

— Infine, tu l'hai vista entrare — interruppe il signor di Sabellian con impazienza — e poi?

— La vidi anche uscire.

— Sola?

— Col signor Bernard, il guardaboschi, che la riportò alla stazione nella sua vettura.

— Perchè mi parlasti di un bambino?

— Ah! ecco; mentr'ero a passeggiare nelle vicinanze della casa, vidi ad un tratto la signora contessa apparire alla finestra del primo piano che era aperta... Aveva un bambino o una bambina in braccio, cui baciava.

— Era il bambino del guardaboschi.

— Può darsi.

— Ella s'interessa di quella famiglia.

— Oh! molto per andare a trovarla a piedi!...

Il conte alzò le spalle, masticò il suo sigaro che s'era spento e che poi gettò via con impazienza, incrociò le braccia per comprimere la commozione che faceva tremare tutto il suo corpo, si rimproverò d'aver ascoltato Marcello e cercò tuttavia di cercare un'interpretazione a quella visita singolare, in luogo così lontano.

Le sue idee s'affollavano alla sua mente ed entravano il suo cervello. Volle stabilire nello stesso tempo, con calcoli improvvisati, con singhiottare rapido, che il suo onore e la sua fiducia non avevano nulla da temere da quella storia di bambini, a ricordarsi di opere di carità analoghe. Ma s'imbrogliava. Il ricordo delle sue assenze lunghe e frequenti rendevane possibile l'inverosimile e il pensiero che sua moglie era partita sola al mattino per una passeggiata di tre miglia lo rendeva geloso di quel segreto.

Come! L'aveva lasciata così poco triste, così poco intimidita da serbare la medesima attività caritatevole? Domandandogli la sua libertà prima che egli partisse, contava ella servirsene per uno misterioso che doveva esporla ancora al sospetto, allo spionaggio di Marcello?

La riflessione, anche incompleta, non era buona pel signor di Sabellian. Qualche cosa di più forte, d'altronde, del ragionamento, un improvviso sconvolgimento del sangue nelle sue vene gli dava la febbre e le vertigini.

— Sai ancora cavalcare? — domandò ad un tratto al suo ex-attendente.

— Sì, mio colonnello.

— Allora verrai con me. Questa volta non porteremo armi; sarà tanto meglio per te; il mio scudiscio mi basterà per punirti.

Si voltò e camminò rapidamente sino alla apertura della siepe; attraversò quindi il giardino, salì, ansando, sua sufolando, le due scale dei terrazzi, diede ordine d'insellare i cavalli e dieci minuti dopo partì con Marcello, galoppando di un galoppo di caccia, cogli occhi lucenti, occhiati da un'aspra curiosità di cui voleva ridere, ma che lo torturava.

(*Continua*).

REGINA DI LUANTO

UN MARTIRIO

(Romanzo).

Regina di Luanto è una di quelle scrittrici che più hanno sviluppato il senso della virilità letteraria.

La femminilità in essa non s'avverte che per la grazia, si può dire, unica con cui scompone ed analizza e notomizza fino al sentimento più remoto ed inafferrabile, fino al più impercettibile moto psichico, la individualità dei suoi personaggi.

Un martirio, per virtù di quella povera anima analizzata minuziosamente, con un quasi crudele processo di finezza, con la barbara voluttà di indagare fin nel moto dell'ultima fibra vitale, starà come un meraviglioso pezzo di studio dal vero.

E' la storia che riassume quella di tante povere anime, dotate di una sensibilità eccessiva, che credono nella comunione perfetta degli spiriti amanti. Giungono le povere anime sperdute, assetate di felicità; ma le illusioni pian piano dileguano intorno, e i fiori danno lagrime. E' la storia del misero spirito umano che si tormenta, impaziente di se stesso, incapace a trovare in se stesso il conforto alla vita.

(Dal *Folchetto*).

Editori Roux, Frassati e C. L. 3.